

Escursione ai piedi del ghiacciaio



Per alpinisti ed escursionisti l'immagine della Valle Anzasca è legata sicuramente alla parete est del Monte Rosa, un'imponente muraglia di ghiaccio e roccia che precipita per oltre duemila metri sul ghiacciaio del Belvedere.



È questa la più grande parete alpina ed è l'unica di dimensioni himalayane. I sentieri che partono da Macugnaga sono tutti ben segnalati e curati e permettono escursioni anche non troppo difficili fino al cospetto di questa affascinante montagna.



In località Pecetto (1362 m), ultima frazione di Macugnaga, si lascia la macchina in un ampio posteggio e si sale in seggiovia fino all'alpe Burky.



La prima parte del percorso presenta poco dislivello mentre la seconda parte, sempre in seggiovia, è più breve ma più ripida e porta all'alpe Belvedere (1932 m).



*Alpe
Belvedere*

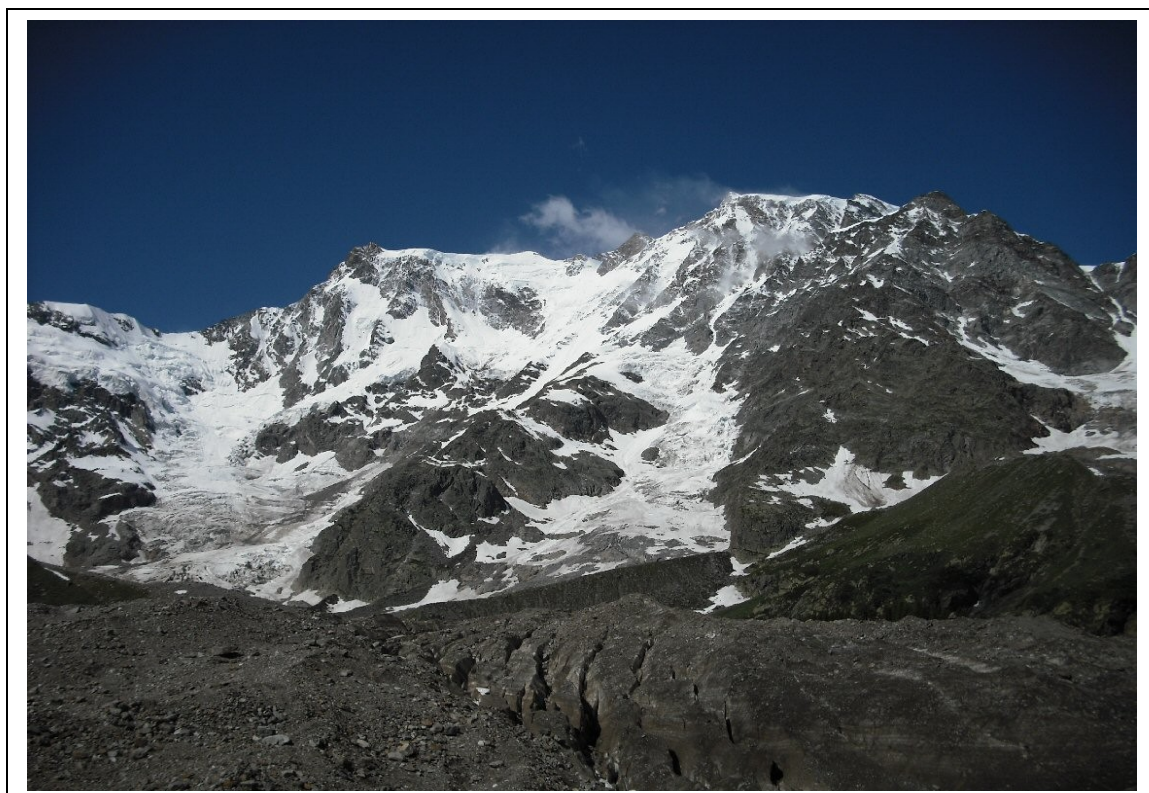
In alternativa, si può raggiungere il Belvedere anche a piedi, su un facile sentiero, ampio e poco ripido inizialmente, più stretto e con maggiore dislivello nella parte finale, ma sempre poco impegnativo. Si attraversano boschi di larici e pino mugo, dal sottobosco di mirtillo e rododendro. Tra il Burky e il Belvedere si arriva alla conca erbosa del rifugio Saronno.



*Rifugio
Saronno*

Lasciato l'arrivo della seggiovia, si procede su facile sentiero e in breve si arriva alla morena del ghiacciaio del Belvedere che si attraversa in diagonale aiutati dalla presenza di paletti e "ometti" di sasso.

In diversi tratti affiora tra le pietre il ghiaccio vivo sottostante e sulla destra del sentiero si possono osservare i profondi tagli della parte finale della colata glaciale. Durante il percorso si odono i rumori tipici del ghiacciaio: scricchiolii, tonfi, gorgoglii, sassi che rotolano.



La morena del ghiacciaio

*Affioramenti
di ghiaccio
vivo*



Raggiunto il lato opposto della morena con sentiero ben evidente e segnalato, si raggiunge in breve, percorrendo la valle di Pedriola, il rifugio Zamboni – Zappa (2065 m).



*Il comodo
sentiero*

Nel 1925 una sezione del CAI di Milano costruì un primo rifugio dedicato a Rodolfo Zamboni, caduto sul Monte Baldo, durante la prima guerra mondiale. Nel 1955, sempre la stessa sezione del Club Alpino Italiano costruì il rifugio dedicato all'alpinista milanese Mario Zappa. Attualmente i due rifugi sono uniti in un'unica costruzione.



I rifugi Zamboni - Zappa

Dal rifugio, sempre su sentiero ben segnalato, si può raggiungere in circa 40 minuti, il Lago delle Locce (2215 m) che permette un grandioso sguardo sul ghiacciaio e sulla parete est della “grande montagna”.

Attraversando i prati della Pedriola si passa accanto a giganteschi massi lasciati dal ghiacciaio. L'ultima parte del percorso è in salita e si passa accanto ad uno sfiatatoio in cemento.



È un lago intramorenico, di recente formazione, originatosi negli anni '40 a causa del ritiro del ghiacciaio. Ha una superficie di poco meno di mezzo ettaro e raggiunge una profondità massima di 13 metri. Negli anni '70, una nuova avanzata del ghiacciaio ha causato dei cedimenti del bastione morenico frontale con eventi disastrosi verso valle. Nel 1979 una grande massa d'acqua travolse l'alpe Pedriola e la seggiovia del Belvedere.

Il colore lattiginoso delle sue acque è dovuto all'abbondanza di limo in sospensione, che deriva dai depositi glaciali del fondo.

Il Lago delle Locce



Dalla morena destra idrografica del ghiacciaio del Belvedere e in prossimità del lago delle Locce è possibile vedere quello che rimane del Lago Effimero che si è formato nell'estate del 2001 in conseguenza di un maggiore afflusso di acqua di fusione del ghiacciaio.

Prima di ridiscendere è d'obbligo l'osservazione attenta e rispettosa delle imponenti masse glaciali di questa splendida montagna.





BIBLIOGRAFIA

- P. Crosa Lenz, G. Frangioni – Sentieri dell'Ossola – Ed. Grossi Domodossola
G. Cattaneo, P. Crosa Lenz – Laghi alpini in Valdossola – Ed. Grossi Domodossola
T. Bagnati, G. Martini – Andar per laghi – Ed. Tararà

